

505

SUL LAGO DI VARESE, NEL SILENZIO ASSOLUTO, UN MUSEO CHE PARLA DI UNA STORIA ANTICHISSIMA ALL'ISOLA VIRGINIA, PER CONOSCERE I NOSTRI ANTENATI

La palazzina ristrutturata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno varesina ospita una mostra didattico-didascalica di ciò che questa porzione di terra racchiude in sé, corredata da reperti fossili, testimoni di presenze importanti nella nostra provincia

di MASSIMO SONCINI
Con l'apertura al pubblico del Museo di Paleontologia dell'Isolino Virginia, è stata posta una pietra miliare nell'avanzamento delle conoscenze sui «pelosi nonni», i progenitori della stirpe locale che si è tramandata fino ai nostri giorni nei varesini. L'occasione per festeggiare non viene offerta dal rinvenimento di ulteriore materiale preistorico, bensì dall'attesissima composizione di un'opera completa ed aggiornata qual è il Museo; un vero libro aperto a disposizione di chi ama la ricerca delle origini, ma soprattutto un valido strumento che viene proposto a coloro che della materia sono completamente ignari. La storia dell'Isolino sul lago di Varese risale ad oltre un secolo fa, quando l'Abate Antonio Stoppani, in collaborazione con due scienziati d'oltreconfine, E.

Desor e G. Mortillet, promosse alcune campagne di scavo, individuando, nei primi pozzetti ricavati dai vari saggi del terreno, una zona assai ricca di oggetti di raro interesse archeologico. L'esempio del sacerdote fu seguito nel 1878-79 da W. K. Foster, che scavò cinque pozzetti insistendo particolarmente nella zona a sud. Quasi contemporaneamente a lui operavano il Regazzoni, che ricercò negli strati più profondi dell'Humus insulare, ed il Castelfranco, al quale si devono i saggi nel centro dell'isola. Il periodo più florido per interesse e per fortuna di rilevamenti nella zona coincide però con il lavoro svolto dal prof. Bertolone (1955-1959) ed in seguito dall'architetto Ravasi: ad essi va fatto risalire il tentativo di datare i reperti, la ricostruzione degli elementi palafitticoli della stazione in origine e la

deduzione del grado di civiltà raggiunto dalle popolazioni installatesi appunto nel Varesotto, in particolare con collegamenti alle altre stazioni ritrovate in seguito ad opportuni scavi nelle prossimità di Golasecca. L'intendimento dei creatori del Museo dell'Isolino non è quello di proporre il materiale recuperato, in quanto pochi arriverebbero a comprendere l'esatto valore ed il contesto in cui le selci sono state elaborate. La proposta lanciata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e appoggiata dall'Amministrazione comunale di Varese (proprietaria dell'isolotto) e dal Comune di Biandronno, nel cui territorio si trova la zona interessata, mira piuttosto a rendere concreto un discorso culturale che sta venendo a galla nella nostra città ma che, per motivi che sfuggono ancora alla comprensione degli organi delegati, non riesce a «decollare». Il visitatore troverà perciò, accanto ad alcuni reperti opportunamente custoditi in contenitori di fibreglass per evitare eventuali trafugamenti, una completa analisi in diciannove riquadri del lavoro svolto e dei sistemi usati per risalire ad una

115 sudditi (galline, oche, polli) e gestire una trattoria con un'incantevole vista sul lago. Non si pretenda di più da uno sforzo che è costato parecchi milioni all'Amministrazione comunale di Varese. Deve essere una base di lavoro, una sede sicura per ulteriori ritrovamenti in attesa che questi trovino più adeguata collaborazione nelle sale di Villa Mirabello, in compagnia di altri oggetti appartenuti alle passate generazioni. Deve essere soprattutto uno strumento, come ha affermato nel discorso di apertura l'assessore alla Cultura Salvatore Caminiti, perché le giovani leve vengano a conoscenza che dietro di loro c'è un passato che hanno il potere ed il dovere di sapere e di contribuire a rivelare, perché questa preistoria, che a poco a poco andiamo scoprendo, diventi più «storia».



Uno scorcio dell'Isola Virginia (Foto Oprandi)

11

datazione certa.

La mostra comprende infatti una descrizione della filiazione geografica dell'isola, della storia degli scavi, della ricostruzione paleoambientale e faunistica. Segue una serie di pannelli esplicativi sui periodi neolitico ed eneolitico, ai quali appartengono buona parte dei reperti dell'isola, ed un'accurata descrizione dell'età del bronzo nelle branche che concernono la nostra zona, la pianura padana ed il nord Italia in genere. Il tutto è stato realizzato con l'ausilio di fotografie a colori di rara bellezza e di disegni, che esaurienza quanto, in seguito ad accurate ricerche, ad intelligenti deduzioni ed all'elaborazione di complesse teorie, si è arrivato a comprendere sui nostri progenitori.

L'isolino Virginia non si è sempre chiamata così: anzi, nella memoria di qualche varesino oramai ottantenne, dovrebbe essere rimasto il ricordo dell'isola di San Biagio, o dell'Isola Camilla, come appunto fu denominata questa area di 9.200 metri quadrati a poca distanza dalla riva ma tuttavia raggiungibile preferibilmente in barca. È il regno di un simpatico ed incredibile personaggio, che vive nel suo circoscritto territorio da oltre quindici anni con la moglie ed il cane senza alcun contatto con stampa, radio o altri mezzi di informazione. Dice che non ne vuole sapere del progresso. Preferisce abitare con i suoi